

Formazione vocazionale e abusi... meglio prevenire!

Cronaca di un convegno

Tredimensioni ritorna sugli abusi sessuali nella chiesa con una mattinata di riflessione promossa insieme al **Centro per l'accompagnamento vocazionale e all'Azione cattolica ambrosiana**. Il convegno si è tenuto il 14 maggio scorso, a Milano, nell'auditorium di piazza S. Giorgio. Il focus era sulla prevenzione, non solo per informare ma per creare una cultura preventiva all'interno delle istituzioni educative e di evangelizzazione.

Una mattinata intensa a cui hanno partecipato, ad invito, un'ottantina di persone tra responsabili del clero, dei religiosi e di congregazioni femminili, rettori di seminari e formatrici vocazionali, consacrate e religiosi impegnati nell'ambito del disagio, della pastorale giovanile e dei consultori, psichiatri e psicologi attivi sul fronte vocazionale.

In apertura dei lavori, dopo il saluto dell'organizzatore **Enrico Papolari** la coordinatrice **Silvia Landra (psichiatra e presidente dell'Azione cattolica ambrosiana)** ha segnalato la recente pubblicazione di due volumi sull'abuso: il libro testimonianza della giornalista e scrittrice Luisa Bove, *Giulia e il lupo. Storia di un abuso nella Chiesa Ancora*, Milano 2016, e quasi un manuale di accompagnamento di Anna Deodato, *Vorrei risorgere dalle mie ferite. Donne consacrate e abuso*, EDB, Bologna 2016. L'obiettivo del convegno, ha introdotto la coordinatrice, è quello di non dare per scontate le riflessioni sull'abuso rendendole quindi innocue, ma di dare voce al trauma anche quando non c'è l'emergenza o la notizia, per imparare qualcosa che faccia crescere le comunità cristiane.

La parola è quindi passata al gesuita **Hans Zollner**, presidente del Centre for child protection (<http://childprotection.unigre.it> e <http://ccpblog.unigre.it>), Preside dell'Istituto di psicologia della Pontificia Università Gregoriana e membro della commissione per la protezione dei minori voluta da papa Francesco.

Il relatore ha subito dichiarato che gli abusi sessuali sui minori si verificano spesso, molto più spesso di quanto comunemente si pensi e ha fornito un'impressionante panoramica della situazione mondiale da lui conosciuta per contatti diretti, dovuti alla sua carica, con diversi paesi e conferenze episcopali.

Gli studi, *in primis* quelli della Organizzazione mondiale della sanità, indicano che in Italia circa il 25% dei minori (circa 20% femmine e 5-10% maschi) *diventa vittima di abusi sessuali*; gli abusi calcolati sono 80 mila all'anno, di cui 8 mila (10%) a sfondo sessuale, per la maggior parte consumati in famiglia (70%) e il 3% in ambito ecclesiale e oratorio; abuso psicologico 26%, fisico 25,3%, violenza domestica 4,3%, gravi trascuratezze della cura 27%. Sempre in Italia, nel 2013 gli abusi sulle bambine preadolescenti (11/14 anni) erano sul 22,3% e nel 2015 il 33,3%. Senza contare i casi non conosciuti. In Europa, sempre secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'anno scorso 18 milioni di bambini sono stati vittime di abusi sessuali (13,4% bambine - 5,7% bambini), 44 milioni di violenza fisica (22,9%), 55 milioni di violenza psicologica (29,6%). 9 anni fa il governo indiano aveva pubblicato una statistica che parla del 50% di tutti i giovani indiani abusati sessualmente; se questo è vero si tratta di 200 milioni.

È anche noto a tutti che il problema ha coinvolto tutta la chiesa, sia per l'estensione geografica del fenomeno (dall'Africa agli Usa, dall'Irlanda al Brasile, dall'Australia alle Filippine...), sia per l'estensione ai vari gradi e livelli degli ecclesiastici coinvolti, tanto da portare Benedetto XVI a dire (a proposito della situazione irlandese) che chi si è macchiato di tali colpe ha «oscurato la luce del vangelo a un punto tale cui non erano giunti neppure secoli di persecuzione».

Zollner si è poi soffermato sul concetto stesso di prevenzione che sta alla base degli interventi della chiesa che fra le istituzioni mondiali è quella che più si è impegnata su questo fronte. Nei fatti e nelle parole è, ora, nella linea della verità e della trasparenza, del ricono-

scimento delle proprie responsabilità e della preoccupazione per le vittime

La prevenzione va intesa come una procedura per *ridurre* la possibilità di provocare ferite al corpo e all'anima, e nello stesso tempo come *creazione* di ambienti e di modi di relazione più sani e più sicuri, per impedire i delitti prima che si compiano. Ridurre le ferite e creare contesti positivi sono due aspetti da tenere congiunti sia nella strategia da scegliere che nelle prassi da attuare. Di fatto, quando si entra attivamente in campo, bisogna essere consapevoli che si tratta di percorsi da attuare con molta oculatezza perché si deve ammettere che non è facile capire in che modo funzioni la prevenzione delle violenze sessuali per cui occorre sottoporre a regolare monitoraggio e valutazione i vari progetti e procedimenti preventivi.

Zollner si è quindi soffermato sulle modalità di prevenzione, sia nei confronti di potenziali abusatori sia di possibili vittime da tutelare. Nel primo caso allo scopo di evitare che lo diventino, nel secondo per impedire che passino da vittime potenziali a vittime effettive. Ha ammesso che sono pochissime le istituzioni che si prendono cura della prevenzione dell'abusatore.

La sola istruzione dei minori o degli adulti sui pericoli non riesce praticamente mai ad impedire gli abusi sessuali. Ad esempio, nella prevenzione dei potenziali abusatori le informazioni sessuali non bastano perché il problema del pedofilo non è la relazione con il bambino ma con gli adulti; non è capace di rapporti di reciprocità con gli adulti e compensa la mancanza di relazioni con «oggetti» bambini, con i quali è più facile la cultura dell'equivoco, far apparire qualcosa che è falso come incredibilmente vero. Ciò ad indicare che la componente sessuale fa parte di un complesso psichico molto più ampio e complesso.

Affinché la prevenzione sia efficace occorre tenere presenti due aspetti: i *contenuti* («Che cosa bisogna sapere? Che informazioni dare nei programmi di prevenzione? Con che scopo?») e le *strutture* («Quali i metodi da usare? Quali gli aiuti istituzionali e personali da offrire?»). L'aspetto dei contenuti influisce in modo decisivo sull'effettivo cambiamento del comportamento dei minori e degli adulti. L'aspetto strutturale ha un'importanza decisiva quanto all'impatto duraturo del programma e delle misure adottate. Nella letteratura scientifica, fino ad oggi sono disponibili soltanto pochi studi di ampia portata

che consentano di tirare conclusioni empiricamente fondate e definitive sull'applicazione efficace e duratura delle misure preventive. Una difficoltà in più, per questo tipo di problematica, è data dal fatto che non è opportuno usare la procedura di valutazione adottata per altre problematiche, che è quella di raccogliere liberamente dei dati in base al principio «se un metodo è utile, non è dannoso» e proporlo come prova per stabilire l'efficacia delle misure di prevenzione. Qui abbiamo a che fare con ferite e pericoli che toccano profondamente il naturale sviluppo del bambino nelle sue varie tappe e i processi psichici preposti alla elaborazione della sua identità.

Il relatore passa, poi, a presentare brevemente il Centro per la protezione dei minori (<http://childprotection.unigre.it> e <http://ccpblog.unigre.it>). Fondato nel Gennaio 2012 in collaborazione tra l'Istituto di psicologia della Pontificia università gregoriana (Roma), il Dipartimento di psichiatria e psicoterapia infantile e adolescenziale della clinica universitaria di Ulm (Germania) e l'Arcidiocesi di Monaco e Freising (Germania), il Centro persegue due obiettivi principali. Il primo consiste nella creazione di un programma *E-Learning* per la formazione degli operatori pastorali nella gestione degli abusi sessuali sui minori, tenendo conto degli aspetti legati alle differenze linguistiche e interculturali. È un programma che si realizza attraverso lo sviluppo di una pedagogia basata sul web e certificata, nonché con l'uso di moduli formativi personalizzati per un apprendimento sistematico e basato su casi di studio; attualmente il programma è disponibile in quattro lingue: inglese, italiano, tedesco e spagnolo e registra un aumento progressivo di iscritti da varie parti del mondo, tutti agenti della formazione. Il secondo obiettivo è fornire moduli di apprendimento che le varie comunità della chiesa cattolica possono adattare alle loro esigenze locali. La formazione qualificata di operatori professionali dovrebbe aiutare a prevenire gli abusi sessuali sui minori.

Ciò che ha fatto profondamente riflettere l'uditorio è stato il riferimento alla situazione italiana: il relatore ha ammesso che la società e la stessa chiesa italiana hanno difficoltà ad affrontare il tema dell'abuso per «indifferenza, diffidenza e resistenza». L'esperienza insegna che là dove si è lavorato sulla prevenzione i risultati ci sono stati. Invece in quei paesi dove si è preferito ignorare il problema, poi lo scandalo degli abusi «è arrivato come uno Tsunami». Con garbo e con

rispetto, ci ha messo in allerta: prima o poi l'ondata arriverà anche da noi ed è meglio fare qualcosa prima che arrivi. Al lettore di *Tredimensioni* ritorna alla mente l'interrogativo che la rivista aveva già posto: «scandali sessuali: tutto risolto?». Non sembra, visto le interpretazioni difensive tuttora in atto (la rivista ne ha discusse almeno 15!).

È toccato ad Anna Deodato, formatrice vocazionale che svolge il suo servizio presso il Centro per l'accompagnamento vocazionale di Milano, parlare delle vittime e del loro percorso di riscatto. «Mi sento qui a nome di molte», ha esordito pensando alle donne abusate che segue da anni. «Accompagnare una donna vittima di abuso vuol dire combattere con il senso di morte per cercare insieme i segni di vita nascosti ma presenti e lentamente restituirle una possibilità di ripartire nella vita senza che l'abuso subito la condanni a ripetizioni ingannevoli e dolorose».

Deodato ha poi aggiunto che ogni vittima non chiede un ascolto generico, ma invoca quel particolare tipo di ascolto che sappia sostenere la verità del suo dolore. La paura di non essere creduta è parte centrale dello snodo della fiducia. L'angoscia di essere di nuovo derisa o giudicata è terribile e pesa come un macigno. Dare credibilità alle vittime è il punto di partenza per consentire una rielaborazione e relazione educativa capace di sostenere e promuovere il nuovo cammino. È un ascolto non facile se teniamo conto della naturale ritrosia a farsi carico di tanta sofferenza, della naturale fuga da ciò che ha il sapore di morte. La relatrice ammette che ogni volta che accompagna vittime di violenza chiede per sé la forza di non fuggire, il dono delle lacrime e il modo giusto di chiedere perdono anche a nome di chi non lo ha fatto.

Ciò che cura è prima di tutto la relazione con l'accompagnatore che aiuta l'abusata ad autorizzare a se stessa il dolore del trauma. «Quando dò credibilità alla persona che ho dinanzi a me ("io ti credo!") si compie, pian piano, un'operazione complessa nel profondo: si dà il permesso al dolore subito di uscire dal buio e dalla morte, si acconsente alla memoria di riemergere dal silenzio in cui la dissociazione l'ha confinata, si ricompono ciò che è accaduto e si cerca, finalmente, di dargli un nome. È una nuova relazione che dà l'ok all'interiorità di liberarsi dal peso che racchiude».

La relatrice ha poi chiarito che l'abuso non fa riferimento né alla frequenza né al tipo di trauma provocato. Abuso è approfittarsi di una condizione di inferiorità dell'altro (per età, per circostanze di vita, per bisogni affettivi ...) e metterlo nella condizione di non potersi liberamente rifiutare. I modi per farlo variano: dai più camuffati ai più eclatanti, da quelli sessuali a quelli psicologici, da quelli più «innocenti» a quelli a rischio di denuncia. Ma in tutti c'è un uso non appropriato dell'autorità.

Passa, poi, a tratteggiare in grande linee la cultura dell'abuso. È una cultura fatta prima di tutto di potere, supremazia, dominio e subordinazione. Colui che abusa sceglie la vittima e, prima, si mette in sicurezza attraverso un sistematico gioco di potere nel quale hanno un ruolo centrale la manipolazione affettiva e la riorganizzazione – insieme acuta e perversa – della vita quotidiana della vittima. L'abuso sessuale potrà accadere ma viene da lontano, è preparato ed è preceduto da un insieme di atti di abuso di potere. Sempre.

La manipolazione a cui è sottoposta senza accorgersene, porta la vittima all'isolamento che crea una barriera tra lei e il mondo per cui colui che abusa prende un posto centrale nella vita della vittima. Questo apparato di manipolazione tanto subdolo quanto tragicamente efficace, spinge la persona a fidarsi del suo abusatore, a consegnarsi, a raccontarsi... Chi abusa sessualmente quasi sempre ha già abusato dell'intimità: il potere mangia avidamente la persona che ha davanti usandola secondo fini che non solo non la rispettano ma, anzi, la umiliano.

Le vittime parlano più volte di confusione emotiva. Proprio questa confusione emotiva, alimentata dall'insieme dei vissuti dissociati, dalla distorsione di una relazione che si trasforma da una relazione di sicurezza e fiducia ad una relazione violenta, costruisce una gabbia che imprigiona ogni possibilità di reazione, riflessione, azione, decisione e forza di allontanamento per sottrarsi a ciò che accade. È una gabbia fatta di umiliazione, vergogna, paura, senso di colpa: tutti sentimenti che fanno pensare all'abusata di aver fatto qualcosa di male e che la rinchiudono sempre più nel suo ruolo di vittima senza scampo.

Anche l'educatore più esperto resta esposto al fascino del potere che inganna anche chi soccorre i deboli. Di fatto, chiunque chiede aiuto è in una posizione di inferiorità, di vulnerabilità e di dipenden-

za e questo, dobbiamo riconoscerlo, può far rialzare in noi l'anima del salvatore o della salvatrice... La tentazione dell'onnipotenza è sempre accovacciata alla porta.

Non dobbiamo mai pensare di essere ormai capaci e superiori a queste infiltrazioni maligne e neppure essere ingenui illudendoci di trattare da soli situazioni che – inevitabilmente – trascinano anche noi in dinamiche molto complesse che schiacciano anche i nostri vissuti emotivi profondi e rischiano di confondere le nostre capacità riflessive e cognitive.

Accompagnare persone così gravemente umiliate e ferite chiede molta umiltà. Mai andare avanti da soli...! Lavorare all'interno di una rete di supporto e di confronto è essenziale. Penso alla supervisione, alla possibilità di avere una équipe di sostegno e di riferimento: psichiatra, ginecologa, internista, terapisti corporei e fisioterapisti specializzati nella rielaborazione dei traumi e preti capaci di accoglienza, discrezione ed equilibrata vicinanza...

Il lavoro personale che chi accompagna deve compiere in se stesso è altrettanto importante per poter continuare nella relazione di aiuto con chi ha subito un abuso. Per evitare un carico eccessivo è essenziale vigilare sul ritmo di lavoro, sul tempo, ma anche sui contenuti traumatici che vengono inevitabilmente assorbiti e che devono trovare vie per essere metabolizzati. È un lavoro su di noi che facciamo per noi, ma anche per coloro che ricorrono a noi.

«Sono convinta che essere qui oggi, impegni tutti noi, individualmente e come corpo ecclesiale, a una revisione di vita e a un rinnovamento delle nostre coscienze».

Di rinnovamento della coscienza ha parlato esplicitamente **Alessandro Manenti**, direttore editoriale di *Tredimensioni* (www.isfo.it). A suo parere, questi drammi hanno avuto l'effetto di abbassare la soglia di tolleranza della coscienza individuale e collettiva e un po' meno quello di rinnovarla verso uno stadio superiore di funzionamento. Di fronte a questi drammi manca, a tutt'oggi, un rinnovamento della coscienza cristiana. Al coraggio della chiesa come istituzione non è seguito un altrettanto coraggio dei singoli e delle comunità cristiane (presbiteri e consacrati compresi) a riflettere sullo stato attuale della loro coscienza, o in termini più semplici, sul

modo in cui leggono il senso della loro fede, del loro ministero e della loro consacrazione, su ciò che dà qualità e bellezza alla vocazione e ciò che la rende scadente e infelice. Alla fin fine, se è vero che abbiamo parlato di scandali, da cosa siamo rimasti scandalizzati? Che cosa ci ha scandalizzati davvero? Certamente il male prodotto agli altri, all'innocente. E poi? Non anche le povertà e banalità interpretative del nostro rapporto con il Signore di cui queste aberrazioni possono essere l'eclatante sintomo? La rivista *Tredimensioni* ha dato una sua risposta.

La tragedia dei preti pedofili comporta una problematica psicopatologica in quanto si tratta di pedofilia ma anche una problematica teologica in quanto messa in atto da sacerdoti. Come mai è possibile che un problema del genere possa succedere proprio in un ambiente, come quello ecclesiale, la cui linfa vitale è esattamente l'opposto? Come mai sotto la cupola della vocazione consacrata possono resistere per tanto tempo aberrazioni così devastanti?

Se l'indagine del lato patologico del problema è difficile, quella del lato teologico è drammatica. Porta violentemente alla ribalta il fatto – alla fine eclatante ma all'inizio passa inosservato – che il discepolo anziché mettere i suoi piedi sulle orme di Cristo usa quelle orme per andare dove i propri piedi lo portano. Per alcuni vale l'«anziché», per tutti l'«anche».

Scrutare la patologia è sacrosanto ma fermarsi a quella è rischioso perché la patologia ha il potere di risucchiare l'occhio e la mente di chi la cura, risucchia nel suo castello, fa perdere la lucidità di giudizio (pensiamo, ad esempio a cosa significhi per una famiglia avere in casa un tossicodipendente). Patologia richiama altra patologia e anziché stimolare il risveglio delle coscienze può avere l'effetto contrario di abbassare la soglia di tolleranza delle stesse nei confronti della trasgressione, all'inizio considerata tale e piano piano considerata cosa normale o tollerabile e comprensibile (come ad esempio capita per la morale sessuale).

Anche lo scandalo della pedofilia nella chiesa può avere lo stesso effetto dormiente. Occorre allora che qualcuno controlli che in angoli diversi della casa non si formino altri focolai d'incendio, altrimenti ad incendio domato scoppieranno nuovi incendi, con la differenza che i preti pedofili avranno imparato ad essere più cauti.

Prete pedofili: casi singoli ed erbaccia da estirpare? Prete pedofili: indice di un terreno ecclesiale da bonificare? La via scelta da *Tredimensioni* è piuttosto chiara.

Senza voler fare inutili colpevolizzazioni o incitazioni allo svilimento ma, al contrario, con il proposito di ri-vivacizzare la coscienza cristiana, individuale e collettiva, la risposta di *Tredimensioni* è chiara. In questo fenomeno esplodono in modo eclatante dinamiche analoghe (non uguali!) che covano sotto la cenere senza arrivare ad una forma così estrema. Prima che scoppi il temporale ci sono all'orizzonte delle piccole nuvolette che potrebbero anticipare temporali di varia natura.

Il relatore si aggancia qui agli interventi precedenti: ci sono aree particolarmente deboli nelle quali la pedofilia, come anche altri disturbi più sotterranei, potrebbero attecchire, nelle quali cioè il soggetto potrebbe essere portato ad una interpretazione errata della vocazione. Già la relazione della Deodato aveva evidenziato l'area del potere e quella di Zollner l'area delle relazioni.

In prospettiva di formazione della coscienza Manenti aggiunge l'area della educazione ai valori (nei nostri contesti formativi): la pedofilia è l'avvertimento tragico ed eclatante del destino in cui incappa il sistema dei valori quando non riesce ad intercettare la personalità del soggetto in formazione: un misero destino, indipendentemente dalla forma che prenderà. Quando i valori – che dovrebbero essere le travi portanti del tipo di scelta fatta – sono «obbediti», proclamati, anche praticati..., ma dal di fuori, rimasti cioè a livello di impalcatura esterna della propria casa interiore, allora, in questo caso, con il passare del tempo e quando la vita presenta il conto, quei valori appaiono in tutta loro artificiosità, crollano e lasciano il posto non a valori migliori, ma ad un qualche tipo di perversione. Vale il principio evangelico che a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Quando non si è mai scommesso su dei valori è difficile imparare a farlo con altri valori. Ad assenza di valori forti corrispondono valori perversi. Insomma, o i valori della vocazione sono stati interiorizzati, diventati convinzioni di vita e non approssimazioni o l'esito è una vita pietosa, dalle mille forme. Ciò anche a livello di vita comunitaria.

Un'altra area da tenere sotto osservazione è quella del successo (o elaborazione della stima di sé): il pedofilo soffre di un disturbo narcisistico. Ottiene il successo con un sistema di raggiri e seduzioni

sfuggendo alla verifica della propria credibilità. Ma, fatte le debite distinzioni di quantità, è quello che succede anche quando il sacerdozio viene letto dal seminarista come un arrivo su cui sognare e non come un cammino da verificare nel suo svolgersi passo dopo passo. In nome della conversione avvenuta capita che lui si esoneri dal ripercorrere il suo passato e attraverso quella illusione filtra le nuove informazioni teologiche e pastorali selezionando quelle che gli confermano quanto già lui è e sa.

Con realismo occorre, allora, educare al rischio di essere preti/religiosi. L'eventualità della deriva non è un pericolo da cui tenersi alla larga (secondo il vecchio detto: *fuge cito, fuge longe, fuge semper*) ma un «inconveniente del mestiere», che – dunque – vale la pena mettere in conto anche per la propria vita. Il sacerdozio (come la vita consacrata ma anche la stessa vita cristiana) è a rischio per sua stessa natura, ma raramente lo diciamo. Non diciamo ai nostri seminaristi che più i valori sono alti (come quelli implicati nella vocazione cristiana) meno si offrono a noi come urgenti, che restano più deboli rispetto alla forza impositiva dei valori inferiori e che la loro negligenza non produce immediatamente una scossa elettrica. Ad esempio, difficilmente, nella formazione, parliamo dei rischi regressivi a cui è esposta la vita celibataria. Certe licenze, gli sposati non se le possono permettere troppo a lungo: la moglie controlla, i figli pretendono, il lavoro va mantenuto, le tasse pagate... Il celibe invece, essendo meno pressato da questi «acceleratori di sviluppo», può più impunemente lasciare al loro decorso naturale i suoi impulsi, contrabbandarli come carismi e così procedere a testa bassa senza che nessuno riesca più a fermarlo. Lo stesso si può dire circa le espressioni affettive nelle relazioni di aiuto, il modo di rappresentarsi il proprio ruolo nella comunità, il tipo di spiritualità che si segue... A che tipo di spiritualità e di previsioni iniziamo i nostri seminaristi?

Già nel 2004 la nostra rivista (era il suo primo numero) scriveva: «La pedofilia è un caso estremo della possibile dinamica innescata dalle aberrazioni educative. Ciò che prima non è stato affrontato con successo appare dopo in forma patologica e può compromettere lo svolgimento di ciò che avverrà dopo» e parlavamo «delle aberrazioni sotterranee, dall'inizio di bene, addirittura giustificabili, ma che uccidono quanto quelle palesi. Non subito però, ma con lunga e lenta agonia. Dimenticanze, sviste, errori non colpevoli, facilonerie, rette

intenzioni, complicità sornione... che non annullano l'impatto del vangelo sulla vita della persona, ma lo umiliano. Non portano immediatamente su una brutta via, ma solo con il tempo tale si mostrerà. Queste sono aberrazioni più aberranti di quelle esplicite, perché innescano un processo di crescita apparente che della vita cristiana rispetta il guscio, ma la svuota di vigore». Quasi in ogni suo numero *Tredimensioni* segnalate le varie nuvolette all'orizzonte.

È evidente che la relazione fra ciò che è successo prima e ciò che succederà dopo non è di causa ed effetto e che i possibili segni premonitori (difficili per altro da cogliere ad occhio nudo) vanno letti nel contesto della storia di ogni persona. Ciò non toglie che la vocazione cristiana possa essere erroneamente interpretato da persone che useranno il ruolo del sacerdote (anche) come copertura per soddisfare (non troppo inconsciamente) progetti più o meno fantasiosi e che vedono in essa promesse che la vocazione non si immagina nemmeno di offrire. E non sono persone affette da patologia psichiatrica!

Per terminare, il relatore ha ripetuto la necessità del riesame della coscienza. *Tredimensioni* ha avanzato «il dubbio che questi scandali non siano stati accolti come provocazione a convertirci, provocazione che viene da Dio e dall'uomo a cambiare in modo radicale» e ha lanciato l'ipotesi che a fianco del coraggio dimostrato dalla chiesa istituzionale non ci sia a tutt'oggi nella comunità dei credenti una altrettanta elaborazione del lutto. Elaborare il lutto significa anche «approfittarne» per verificare lo stadio evolutivo in cui si trova la nostra coscienza (e non solo quella dei pedofili). In parole povere: se certi guai succedono in casa nostra non sarà che è anche la casa stessa ad aver bisogno di qualche restauro, non solo di tipo conservativo ma innovativo? Non si tratta solo di una conversione intesa come rifare memoria, recuperare ciò che si è dimenticato e ri-dircelo con più fermezza ma di chiederci se per caso non ci siano nuove modalità di relazione con il Signore che queste brutture ci chiedono di trovare, come singoli/comunità/istituzioni. Nuovi modi di dire «tu sei il nostro Signore», modi ulteriori di declinare il rapporto con Lui, finora sconosciuti. È doveroso chiederselo anche perché la struttura dialogica della rivelazione ci ricorda che se nel dialogo Dio c'è tutto, noi invece, ci siamo per gradi e scoperte successive.

Abuso e dintorni nella rivista *Tredimensioni*

- 1 (2004), pp. 18-25, Alessandro Manenti, *Aberrazioni da evitare*
- 1 (2004), pp. 42-58, Amedeo Cencini, *Il contatto corporale nella relazione di aiuto*
- 1 (2009), pp. 4-7, Editoriale, *Da solo con il pederasta*
- 3 (2010), pp. 228-237, Editoriale, *Prete pedofili*
- 3 (2010), pp. 297-305, Redazione, *pedofili e seminari: un vademecum per il formatore*
- 3 (2011), pp. 297-307, Redazione, *10 domande e 10 risposte sulla pedofilia*
- 1 (2013), pp. 1-8, Editoriale, *Vizi privati e pubbliche virtù*
- 2 (2013), pp. 154-165, Enrico Parolari, *Aspetti psicopatologici dei delitti canonici. Il caso della pedofilia*
- 2 (2013), pp. 166-171, Mario Zanchetti, *Definire e dimostrare un abuso sessuale*
- 1 (2014), pp. 96-105, Letto per voi, «Nessuno ti crederà. Abusi sessuali nella Chiesa» di Danielle Scherer
- 2 (2014), pp. 204-212, Hans Zollner - Katharina Anna Fuchs, *Il «Centro per la Protezione dei Minori» della Pontificia Università Gregoriana (Roma)*
- 3 (2014), pp. 308-316, Hans Zollner, Katharina A. Fuchs, Jörg M. Fegert, *Prevenzione degli abusi sessuali sui minori*
- 1 (2015), pp. 39-52, Amedeo Cencini, *Scandali sessuali..., tutto risolto?*
- 3 (2015), pp. 249-260, Marco Puricelli, *Traumi infantili e genesi dell'odio verso se stessi e gli altri*
- 1 (2016), pp. 67-80, Anna Deodato, *Il corpo violato come luogo, spazio e tempo*
- 3 (2016), pp. 280-291, Alessandro Manenti, *La mala chiesa*